

Quaderni di musica antica

**ASSOCIAZIONE CULTURALE
“FRANCESCO DURANTE”**



V

Giacomo Insanguine
(*Monopoli, Bari, 1728 – Napoli, 1795*)

*Messa a tre voci
del sig. r Giacomo Insanguine
detta Monopoli*

Associazione Culturale “Francesco Durante”
Caserta giugno 2001

Giacomo Insanguine
(Monopoli, Bari, 1728 – Napoli, 1795)

Messa a tre voci
del sig.r Giacomo Insanguine
detto Monopoli

Kyrie	1
Gloria	10
Qui tollis	23
Quoniam	33
Biografia	39
Note di revisione	41

Giacomo Antonio Francesco Paolo Michele Insanguine detto Monopoli nacque a Monopoli (Bari) il 22/3/1728. Inviato tredicenne a Napoli per studiare musica presso il Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo, ebbe come primi maestri Francesco Feo e Girolamo Abos. Alla soppressione nel 1743 del Conservatorio passò al Sant'Onofrio (fino al 1749) sempre con Abos e cui si aggiunse Francesco Durante, restandovi fino al '55 come "mastricello". Proseguì la carriera didattica sempre al Sant'Onofrio con l'assunzione ad "aiuto" di Carlo Cotumacci (nel '67), poi come secondo maestro (dal '74) e succedendogli alla carica di primo maestro nel 1785. Dal '74 al '76 fu maestro del secondo coro della Cappella del Tesoro di San Gennaro, ritornandovi poi dal 1781 come maestro di cappella alla morte di Lorenzo Fago. Parallelamente, alla conclusione degli studi musicali, esordì in campo teatrale con "*Lo funnaco revotato*" (Napoli, Teatro dei Fiorentini, 1756) raggiungendo in breve una notorietà ed un successo duraturi culminati nel clamoroso successo de "*L'osteria di Marechiaro*" (Napoli, Fiorentini, 1768) rappresentata per ben 60 sere consecutive. Due opere "*La finta semplice*" (Napoli, Nuovo, 1769, libretto di P. Mililotti) e "*La Didone abbandonata*" (Napoli, San Carlo, 1770, libretto di P. Metastasio) furono rappresentate nel Teatro di Corte della Reggia di Caserta, la prima durante la stagione del Carnevale del '70, la Didone in quella occasione e in tre repliche per il Carnevale del '72, concertata sotto la direzione di Insanguine stesso.

Delle 24 opere, tra serie e buffe, documentate molte risultano essere rimaneggiamenti di lavori altrui e lavori scritti in collaborazione. Morì a Napoli il 1/2/1795. Della grande esperienza didattica restano manoscritti solfeggi e un metodo di contrappunto. Delle composizioni sacre del Monopoli restano un *Passio*, altre cinque messe (tutte a 4 voci ed una tre), due cantate profane, mottetti e salmi.

Questa "Messa a tre voci" di Insanguine si propone come contributo alla conoscenza di uno dei prodotti musicali, per organico ridotto, tra i più tipici della scuola napoletana della seconda metà del Settecento nell'ambito della produzione sacra. Di Giacomo Insanguine, peraltro, nessuna musica, sacra o profana, risulta pubblicata a tutt'oggi. Il brano è perfettamente rappresentativo dell'osmosi, a dire il vero unidirezionale, che a Napoli travasò stili e generi dall'opera buffa verso il repertorio liturgico.

L'opera è strutturata sulla tradizione della scuola napoletana della messa "breve" cioè composta delle sole parti musicate del Kyrie e del Gloria, quest'ultimo ripartito in più sezioni. All'inizio del '700 Scarlatti, Provenzale, Veneziano etc. componevano ancora in stile polifonico rigoroso pur trattando già la messa-concertata. Con Durante e Leo il passaggio verso lo stile più moderno della messa-cantata (divisa in più sezioni e con interventi solistici) fu deciso e definitivo pur continuando, entrambi, a praticare i due "dialetti" in modo quasi schizofrenico, a tutto guadagno della ricchezza e dello spessore contrappuntistico della forma concertata. Con la generazione successiva, appunto quella di Insanguine, la grande tradizione della polifonia osservata, perpetuata

nella composizione di messe “alla Palestrina” cioè a cappella, pressoché scomparse a Napoli grazie al successo della tipologia qui presentata anche se in una delle sue strutture più semplici, visto l’organico strumentale (due violini e organo) e vocale ridotto (due soprani e basso solisti con altrettanti parti di coro).

Paisiello diede un proverbiale giudizio di Insanguine: *“Fu il maestro delle pezze, cioè si adattava a raffazzonare gli spartiti degli altri maestri a solo degli Impresari, perciò si screditò presso i professori”*. Tale sommaria sentenza ha sicuramente nuociuto al compositore, mettendo in ombra la sua straordinaria capacità di inventare e trattare melodie. D’altra parte nel prosieguo della stessa descrizione dell’opera di Insanguine, Paisiello riconobbe che *“La Didone è l’unica sua composizione. Poco valeva nell’arte di strumentare le sue cantilene, per cui rare volte trovasi il secondo violino nelle sue composizioni, suonando tutti all’unisono”*.

La eccessiva semplificazione e la grande durezza dell’analisi di Paisiello, che tradiscono una certa invidia per il successo arriso al collega, sottolineano però gli aspetti strutturali e tecniche compositive salienti presenti nella messa qui pubblicata. La messa, infatti, risulta di grande eufonia e di sicuro effetto proprio negli unisoni (vedi quello al termine del Kyrie) e nel trattamento trasparente e leggero dell’accompagnamento affidato ai violini e all’organo. Ciò segno di un mestiere lungamente esercitato e basato sugli insegnamenti dei grandi maestri del passato quali Durante e Feo.

Bibliografia

Bossa, Renato: voce “Insanguine” in Dizionario Enciclopedico della Musica e dei Musicisti, DEUMM, U.T.E.T., Torino, 1985

Florimo, Francesco : “La scuola musicale di Napoli e i suoi quattro conservatorii”, Napoli, Morano, 1881-83.

Pascuzzi, Antonella: “Spettacoli teatrali e feste di corte nella reggia di Caserta” in “Il Teatro di Corte di Caserta”, Electa, Napoli, 1995.

RISM, on line, <http://rism.harvard.edu/>

OPAC, <http://www.opac.sbn.it/>

Il manoscritto è intitolato “Messa a tre voci del sig.r Giacomo Insanguine detto Monopoli” ed è privo di coperta. Misura 29,1 × 22,4 cm, ed è composto di 9 ff, vergati recto e verso con 2 sistemi di 6 righe per pagina. Il foglio 9v è vuoto e reca solo il numero di inventario 38041. E’ alla collocazione M. Rel. 914.

Per facilitare l’utilizzo pratico delle musiche, nella trascrizione si sono adottati i seguenti criteri :

- 1) canto primo e secondo, che nel manoscritto sono sempre notati in chiave di soprano, sono stati trascritti in chiave di violino;
- 2) si sono risolte le abbreviazioni del testo e della notazione musicale, così come è stata scritta per esteso la parte del violino II spesso indicata come “unis.[ono]” al primo. Per ragioni di economia dell’apparato critico si è ritenuto opportuno non indicare i numerosi casi in cui ciò accade;
- 3) Le legature, le indicazioni di tempo e di andamento, così come tutte le indicazioni di esecuzione e le alterazioni (non tra parentesi) sono presenti sul manoscritto originale.

Kyrie

Batt. 2, vl 1: la parte riporta anche quella del 2°, poi cassata.

Batt. 23, S1°: le note risultano prima collegate poi, correttamente per il testo che recano, sciolte.

Batt. 50, B: c’è una “e” poi cassata e sostituita con la linea di sillabazione.

Gloria

Batt. 20, vl 2°, 2° mov.: il sol acuto è privo del diesis necessario.

Batt. 26, vl 1° e 2°, 1° mov.: il sol è privo del diesis necessario.

Batt. 74, vl 1° e S1°, 1° mov.: manca il bequadro al do.

Batt. 75, b.c., 2° mov.: manca il bequadro al do.

Qui tollis

Batt. 22, b.c. : al cifrato manca in bequadro al 3.

Batt. 46, vl 2°: manca il bequadro ai la.

Quoniam

Batt. 1, vl 1°: le tre biscrome sembrano scritte più piccolo.

Batt. 52, vl 1° e 2°: dal 3° mov. per errore le parti sono scambiate e, per indicarlo, è scritto P.° sul rigo del 2° e 2.° sul rigo del vl 1°.

Batt. 60, B e b.c., 3° mov.: per errore è indicato anche un sol poi cassato.

Batt. 61, vl 1° e 2°: dal 1° mov. le parti sono ripristinate nell’ordine naturale e, per indicare, è scritto P.° sul rigo del 1° e 2.° sul rigo del vl 2°.

La pubblicazione di questa “Messa a tre voci” di Insanguine si propone come contributo alla conoscenza di testi musicali, per organico ridotto, tra i più tipici della scuola napoletana della seconda metà del Settecento nell’ambito della produzione sacra. Di Giacomo Insanguine, peraltro, nessuna musica, sacra o profana, risulta pubblicata a tutt’oggi.

Il brano è perfettamente rappresentativo dell’osmosi, a dire il vero unidirezionale, che a Napoli travasò stili e generi dall’opera buffa verso il repertorio liturgico. Il giudizio sintetico che Paisiello diede di Insanguine come “il maestro delle pezze” ha sicuramente nuociuto al compositore, mettendo in ombra la sua straordinaria capacità di inventare e trattare melodie. La messa, infatti, risulta di grande eufonia e di sicuro effetto, a segno di un mestiere lungamente esercitato e basato sugli insegnamenti dei grandi maestri del passato quali Durante e Feo.

L’originale della partitura è conservato presso la Biblioteca del Conservatorio Statale di Musica “San Pietro a Majella” di Napoli alla collocazione M. Rel. 914.

Quaderni della collana già pubblicati :

1. Vespro breve a 4 con violini di Francesco Durante, 1998, 2001.
2. Cantate ed arie del Seicento a Napoli (musiche di Carlo del Violino, Giuseppe Tricarico, Pietro Andrea Ziani), 1999, 2001.
3. I Responsori de’ Tre Notturmi dell’Ufficio de’ Defonti di Giovanni Salvatore, 2000, 2001.
4. Cantate ed arie in “lengua napolitana” (musiche di Nicola Sabino, Giulio Cesare Rubino, Tommaso Traetta, Domenico Cimarosa), 2001.
5. Messa a 3 voci di Giacomo Insanguine, 2001.
6. Messa in Pastorale di Gaetano Latilla, 2001, in preparazione.

Si ringraziano il direttore Dr. Francesco Melisi e il personale della Biblioteca.

A cura di Pietro Di Lorenzo (note critiche e revisione) ed Elena Polito (impaginazione).

Stampato in proprio dall’Associazione Culturale “Francesco Durante” di Caserta nel mese di giugno del 2001 su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali con il contributo della Regione Campania (L. R. 4/83).

Associazione Culturale “Francesco Durante” di Caserta
Ente non commerciale ai sensi del D.L. 460/97
Via Giovanni Maria Bosco, n° 194 - 81100 Caserta
tel. 347/1923889 – e-mail: assodur@yahoo.it
web-page: www.assodurante.cjb.net



Distribuzione gratuita